

L'antiamericanismo nella stampa di sinistra francese, 1946-1954

Marianne Debouzy

Dopo la seconda guerra mondiale, la Francia riscoprì gli Stati Uniti. Immediatamente si destò una grande ondata d'interesse per tutto ciò che era americano. Sui giornali apparvero innumerevoli articoli sugli USA, furono pubblicati libri e interi numeri di periodici vennero dedicati agli Stati Uniti.¹ L'opinione pubblica passò da uno stato di relativa ignoranza sugli Stati Uniti alla loro scoperta come potenza mondiale. Giornalisti, scrittori, intellettuali sentirono il bisogno di descrivere, "spiegare" l'America e gli americani e ben presto di giustificarli o criticarli. Per via del suo ruolo nel mondo e dell'impatto della sua politica, si rivelò impossibile mantenere a lungo un atteggiamento "obiettivo" nei confronti dell'America. Dopo un breve periodo di "fraternizzazione" fra gli alleati e di euforia fra i popoli che erano stati liberati, i rapporti fra le nazioni attraversarono una lunga crisi. La tensione estrema fra Est e Ovest – che raggiunse il culmine nei primi anni Cinquanta e che doveva diventare famosa come la "guerra fredda" – durò più o meno dal 1946 al 1954.

Tratteremo qui dei rapporti fra le nazioni, delle immagini che le nazioni si costruiscono l'una dell'altra.² Ma come vengono implicitamente concepiti tali rapporti nella nostra analisi? I rapporti fra le nazioni si basano sui rapporti di potere, sui conflitti di interesse economico e sulle ideologie. Sebbene fattori psicologici, idee o l'influenza di stereotipi possano giocare un ruolo importante, il problema non è principalmente psicologico.³

Nel caso dell'"antiamericanismo" durante la guerra fredda, non c'è nessun bisogno di essere oscuri. Ci fu un tentativo, da parte degli USA, di ristrutturare il capitalismo mondiale. Gli USA e l'Unione Sovietica erano asserragliati in una lotta economica e ideologica e l'Europa occidentale era parte del territorio in cui questa veniva combattuta.

La tensione fra Est e Ovest si rifletteva nell'atteggiamento dei francesi verso gli americani e l'americanismo. L'antiamericanismo non può essere isolato né dal contesto internazionale, né da quello nazionale: è strettamente collegato alla tendenza generale della politica mondiale americana durante gli anni della guerra fredda.

Perché la scelta dell'antiamericanismo nella stampa?

Da sondaggi d'opinione e inchieste del periodo apprendiamo

* Marianne Debouzy insegna Storia americana all'Università di Paris 8 (Nanterre); su "Acoma" è già apparso *La bambola Barbie* (n. 2, inverno 1994). La traduzione è di Sandra Grieco.

1. Per citare solo alcuni esempi, uscirono servizi speciali sugli Stati Uniti in "Carrefour" (ott.-dic. 1945; Feb. 1946; ott.-nov. 1947); "Combat" (gen. 1946; ago. 1948); "Les Lettres Françaises" (gen.-feb. 1946); "Action" (gen. 1947; ago. 1947). Agli Stati Uniti furono dedicati numeri interi di periodici: "Les Temps Modernes" (ago.-set. 1946); "Esprit" (nov. 1946; giu. 1949; apr.-mag. 1954); "Réalités" (giu. 1947; ago. 1953), ecc.

2. Cfr. Robert Frank, *Image et imaginaire dans les relations internationales depuis 1938: problématiques et méthodes*, in "Les Cahiers de l'Institut d'Histoire du Temps Présent" (IHTP), Cahier n° 28 (giugno 1994), pp. 5-11.

3. Annie Kriegel, *Consistent Misapprehension: European Views of America and their Logic*, in "Dedalus", 101 (Fall 1972), pp. 87-102.

4. "Sondages", n° 2 (1953), *Les États-Unis, les Américains et la France*, p. 13. Su questo sondaggio, vedi Richard Kuisel, *Seducing the French, the Dilemma of Americanization*, Berkeley, University of California Press, 1993, pp. 244-45. L'Institut Français d'opinion publique (IFOP) all'inizio del 1953 ha intervistato quasi 2.000 persone, compresi gli abitanti di zone rurali e piccole città e tutti i gruppi sociali e professionali. Questo sondaggio fu segretamente finanziato dagli americani e alcuni dei suoi risultati vennero pubblicati con il titolo *Ce que les*

che “la conoscenza del pubblico sugli USA e sugli americani veniva soprattutto dalla lettura dei giornali”.⁴

Nel primo dopoguerra la stampa francese era caratterizzata da una grande varietà. Subito dopo la Liberazione c'erano 103 giornali che rappresentavano la Resistenza ed erano favorevoli al “tripartitismo” (vale a dire, alla cooperazione fra socialisti, comunisti e democratici-cristiani). Gradualmente, molti di questi giornali del “fronte comune” scomparvero e riapparirono le tradizionali divisioni politiche.

La stampa comunista e filocomunista era minoritaria, ma era una stampa estremamente importante per via delle dimensioni del partito comunista e del suo ruolo nella Resistenza e nella scena politica francese. Comprendevo quotidiani: “L'Humanité”, “Ce Soir”, “Libération” (filocomunista); settimanali: “L'Huma-Dimanche”, “France Nouvelle”, “Action”, “Les Lettres Françaises”, “L'Écran Français”; giornali della CGT (Confédération Générale du Travail), come “Vie Ouvrière”; mensili: “Démocratie Nouvelle”, “la Nouvelle Critique”, “La pensée”.⁵ Questi giornali che erano sia informativi che militanti, si rivolgevano a un pubblico di operai e intellettuali. Anche se, naturalmente, riflettevano la linea del PCF, non possono essere liquidati come espressioni esclusivamente “il punto di vista sovietico”.

Lo studio dell'antiamericanismo nella stampa solleva domande attinenti a qualsiasi studio sulla stampa: qual è la funzione dei giornali? Quale influenza hanno sull'opinione pubblica? Che ruolo giocano nella vita dell'individuo? Nel corso del nostro studio cercheremo di rispondere a queste domande.

È nella stampa comunista e filocomunista che si trova materiale significativo. Questo vuol forse dire che l'antiamericanismo non esisteva al di fuori della stampa di sinistra? No, come vedremo più avanti. Ma è lì che per un lungo periodo di tempo si trova la più importante e significativa quantità di materiale. Inoltre, è nella stampa di sinistra che è più chiara l'evoluzione dell'atteggiamento verso gli Stati Uniti. Nel 1945 e all'inizio del 1946 c'erano frequenti articoli sugli USA e alcuni estremamente favorevoli agli americani su giornali quali “L'Humanité”, “Action” e “Les Lettres Françaises”.⁶ L'immagine dello Yankee come liberatore, l'immagine del popolo americano che lotta per la democrazia è stata gradualmente trasformata nell'immagine “USA Go Home”.

Finora sono stata deliberatamente vaga riguardo a ciò che intendo per antiamericanismo.

Che cosa intendiamo per antiamericanismo?

Ho già accennato al fatto che l'antiamericanismo del dopoguerra non si sviluppa in un vuoto. Prende forma dalla situazione politica e ideologica della guerra fredda, sulla scena internazionale come su quella nazionale, perché è strettamente collegato alle ripercussioni della guerra fredda in Francia. L'antiamericanismo è un fenomeno i

Français pensent des Américains, in “Réalités”, n° 91 (1953), pp. 18-22.

5. Questa non pretende di essere una lista completa dei giornali comunisti e filocomunisti, ma una lista dei giornali che abbiamo studiato.

6. Cfr. l'articolo di Georges Cogniot su F.D.R. in “L'Humanité”, 14 aprile 1945; l'articolo sulla visita di Eisenhower a Parigi, “L'Humanité”, 14 giugno 1945; cfr. il servizio di A. Viollis sugli Stati Uniti in “Ce Soir”, 3 e 6 marzo 1945; cfr. l'articolo di I. Ehrenbourg in “Ce Soir”, 13 luglio 1946; cfr. Claude Roy, J'aime les Américains, in “Action”, 12 gennaio 1945; cfr. G. Adam, Amis si fraternels, in “Lettres Françaises”, 8 marzo 1946.

7. Sull'americanismo e l'antiamericanismo in Francia esiste una vasta letteratura. Ecco alcuni titoli: Cyrille Arnavon, L'Américanisme et Nous, Paris, Del Duca, 1958; David Strauss, Menace in the West: The Rise of French Anti-Americanism in Modern Times, Westport, Conn., Greenwood Press, 1978; Denise Lacorne, Jacques Rupnik et Marie-France Toinet, eds., L'Amérique dans les Têtes: un siècle de fascination et d'aversion, Paris, Machette, 1986; Christine Fauré, Tom Bishop, sous la dir. de, L'Amérique des Français, Paris, Ed. François Bourin, 1992. Richard Kuisel, Seducing the French, cit., ha una bibliografia molto utile. Sugli intellettuali francesi e il comunismo, vedi David Caute, Communism and the French Intellectuals, 1914-1960, London, A. Deutsch, 1964, e Tony Judt, Past Imperfect: French Intellectuals, 1944-1956, Berkeley/Oxford, University of California Press, 1992.

8. A-t-on signé à Washington

cui contorni possono essere difficili da delimitare, poiché rimanda a un sentimento generale e a una posizione politica e ideologica, ma è un fenomeno storicamente datato.

La dimensione storica di questo concetto è essenziale. Ma lo stesso vale per il suo carattere relativo. Primo, il significato di una parola cambia a seconda della situazione storica e dei rapporti di potere fra le nazioni. Là dove prima della guerra il termine "americanismo" avrebbe significato un "particolare modo di vivere", "una particolare civiltà diversa da quella dei paesi europei", durante la guerra fredda ebbe un contenuto politico e ideologico. L'americanismo venne a implicare l'affermazione della superiorità del regime sociale ed economico degli Stati Uniti e il tentativo di convincere (noi) europei dell'opportunità (necessità o vantaggio) di aderire a un certo programma politico.⁷ Inoltre, parole tanto ideologicamente connotate dipendono anche dalla posizione di chi le usa. Ovviamente la parola americanismo non ha lo stesso significato quando usata da McCarthy, dagli idealisti o dai politici. Qui non ci riferiremo all'americanismo così come viene definito dai dizionari americani o dagli idealisti americani, ma per come è implicitamente definito negli articoli che stiamo analizzando.

L'antiamericanismo è quindi una posizione politica e ideologica. Significa il rifiuto della leadership mondiale dell'America e dei valori incarnati dalla società e dalla politica americana. È un fenomeno contingente in quanto è una reazione a una serie di avvenimenti che seguirono la seconda guerra mondiale: all'ascesa degli USA come prima potenza mondiale e alla loro strategia politica nella "lotta per il mondo", per usare le parole di James Burnham.

Naturalmente potremmo chiederci se questo fenomeno contingente fosse radicato o meno in una qualche forma di antiamericanismo tradizionale in Francia. Possiamo distinguere elementi antiamericani in qualche forma già esistenti tra i francesi prima della guerra e che furono intensificati o riattizzati durante la guerra fredda?

Qualunque sia la risposta, dobbiamo sottolineare ancora una volta la relatività di tale concetto. Ciò che veniva considerato antiamericano (e da chi?) nel 1950, potrebbe non essere considerato tale oggi... In conclusione, vedremo che un'interpretazione dell'antiamericanismo nel periodo compreso fra il 1946 e il 1954 non può essere dissociata da un'interpretazione generale della stessa guerra fredda.

Nel suo profilo generale, il nostro studio esaminerà il contenuto dell'antiamericanismo nella stampa di sinistra francese, il modo in cui si esprime e la sua funzione. Dobbiamo essere coscienti che l'antiamericanismo è un fenomeno poliedrico. Sulla stampa è essenzialmente ridotto a un discorso giornalistico che può assumere varie forme. Non prenderemo in esame le vignette politiche: esamineremo esclusivamente il contenuto di molti articoli.

l'arrêt de mort du cinéma français?, in "L'Écran français", 19 giugno 1946; Georges Sadoul, Le cinéma français mis en péril par des nouvelles exigences américaines, in "Lettres Françaises", 24 agosto 1950; Id., Complot contre le cinéma français, ivi, 4 ottobre 1951; id., Le complot des Philistins, ivi, 18 ottobre, 1951; Michel Margairaz, Autour des accords Blum-Byrnes, in "Histoire, Economie et Société", 3 (1982), pp. 439-70; Jacques Portes, Les origines de la légende noire des accords Blum-Byrnes, in "Revue d'Histoire Moderne et Contemporaine", aprile-giugno 1988; Jean-Pierre Jeancolas, L'arrangement Blum-Byrnes a l'épreuve des faits: les relations (cinématographiques) franco-américaines de 1944 à 1948, in "1895", n° 13 (dic. 1993).

9. Questa paura dell'americanizzazione venne espressa anche nei giornali non comunisti: "Se non stiamo attenti, i film Yankee americanizzeranno le nostre produzioni, colonizzeranno i nostri pensieri, decanteranno le virtù che fioriscono da New York a Hollywood, ci insegneranno a bere la coca-cola, a mangiare i pop corn, a masticare la gomma. Ci mostreranno anche le vie di Dio e dello Zio Sam unite insieme". In "Combat", 23 luglio 1947.

10. "L'Humanité", 24 ottobre 1947.

11. "Lettres Françaises", 18 dicembre 1947; cfr. anche "Action", 14-20 gennaio, 1948; ivi, 11-17 agosto 1948.

12. "Lettres Françaises", 5 febbraio 1948.

13. "L'Humanité", 24 ottobre 1947.

14. "Démocratie Nouvelle",

L'imperialismo americano

Il principale bersaglio dell'antiamericanismo sulla stampa è l'imperialismo americano in campo politico, economico e culturale. La prima opportunità per denunciarlo furono i cosiddetti "accordi Blum-Byrnes", firmati nel maggio 1946. Contenevano accordi commerciali che avevano conseguenze di vasta portata: tra queste ci fu la massiccia importazione di film americani. I giornali comunisti li considerarono un primo passo per conquistare il mercato francese a un'industria potente, come pure ad altre merci.⁸ Era un'arma ideologica ed economica. La massiccia importazione dei film americani non solo significò la morte dell'industria cinematografica francese, ma significò anche il condizionamento del pubblico in funzione dell'americanizzazione.⁹

I film sono potenti mezzi di propaganda ma altri, anche se meno spettacolari, possono essere più insidiosi: "The Reader's Digest", le riviste per donne e bambini e la letteratura americana in genere. Una grande campagna venne lanciata dai giornali comunisti contro la conquista delle menti da parte della propaganda americana. "I fabbricanti di deprimente gomma da masticare per lo spirito" vennero smascherati. Un'intera pagina venne dedicata all'argomento, con il titolo "L'America degrada lo spirito".¹⁰ "Attraverso i suoi film l'America cerca di imporre la sua visione delle cose e recitare il suo ruolo di poliziotto del mondo". "The Reader's Digest" viene attaccato come "la più spaventosa delle truffe intellettuali", il suo pragmatismo è "la versione americana dell'oscurantismo". È descritto come "un rimbambitore tascabile".¹¹ Le riviste femminili cullano le loro lettrici fino al sonno e alla rassegnazione, mentre i fumetti esaltano i superuomini, incoraggiano il culto della primitività che si nutre della naturale predilezione dei bambini per l'avventura e la violenza.

La denuncia dell'imperialismo culturale include la letteratura americana, che riscosse grande successo nella Francia del dopoguerra. Secondo i giornali comunisti "ci sono due letterature americane". Una è sana e progressista: rappresentata da Howard Fast, Albert Maltz, Langston Hughes, è nota a malapena in Francia. L'altra, abbondantemente tradotta, non è altro che "una letteratura di becchini". Faulkner e Henry Miller vengono violentemente attaccati. Di André Malraux si dice abbia avuto "un intuito reazionario personale e spontaneo sufficiente a scoprire Faulkner". Della traduzione dei romanzi di Miller, che serve l'imperialismo americano.¹² "Il pessimismo è redditizio... La violenza, l'intensità, la disperazione divengono merci preziose. L'America ha cominciato a produrle a velocità crescente e le ha spedite nel mondo a ramazzare dollari".¹³

Così nel complesso l'americanismo viene identificato con una forma di pensiero da idioti, con una letteratura decadente e con il tentativo di imporre questa forma di pensiero e di espressione sul popolo, così da privarlo della propria cultura nazionale e prepararlo all'americanizzazione, vale a dire al consumo di merci e ideologia americane.¹⁴ Se i film, le riviste e la letteratura sono scelti come

dicembre 1951.

15. Averell Harriman in riferimento a una visita per sorvegliare l'organizzazione del Piano Marshall viene chiamato "l'Ispettore Generale delle Colonie in Europa Occidentale", in "L'Humanité", 11 maggio 1948.

16. Pierre Courtade, Petits toutous américains, in "L'Humanité", 9 novembre 1947. Kennel significa canile.

17. "L'Humanité", 24 ottobre 1947.

18. Pierre Courtade, Cher M. le Président des États-Unis, in "Action", 1-7 settembre 1948.

19. Ivi, 30 giugno-6 luglio 1949.

20. Ivi, 16-22 aprile 1950.

21. "Lettres Françaises", 6-13 giugno 1952.

22. Ivi, 18-25 dicembre 1952.

23. Ivi, 5-11 novembre 1947.

24. "L'Humanité", 31 ottobre 1949.

25. "Action", 9-14 gennaio 1948.

26. "Démocratie Nouvelle", marzo 1953.

27. "Nouvelle Critique", luglio 1950.

28. "Lettres Françaises", 14 ottobre 1954.

29. "Démocratie Nouvelle", dicembre 1951.

30. "L'Humanité", 6 ottobre 1951; "Démocratie Nouvelle", dicembre 1951.

31. "Action", 27 novembre-3 dicembre 1950.

32. "L'Humanité", 24 e 25 marzo 1952.

33. Jean-Baptiste Marcellesi, Éléments d'une analyse contrastive du discours politique, in "Langages", n° 23 (settembre 1971), p. 46.

bersagli dell'antiamericanismo è perché sono strumenti di una politica economica che nel complesso è imperialista. L'argomento principale, allora, è la volontà degli Stati Uniti di "addomesticare", di asservire la Francia in modo da conquistare nuovi mercati per le sue merci e impedire alla sinistra di salire al potere. La Francia è trattata dagli americani come "una colonia", "un cinquantesimo stato".¹⁵ Gli Yankee si comportano come se fossero su terra conquistata e i francesi sono considerati "miserabili indigeni", "negri".

Questa dominazione può essere ottenuta solo con la complicità dei politici francesi e, naturalmente, questi vengono stigmatizzati per la loro sottomissione. Vengono paragonati a "cagnolini", "bastardini", "cagnolini americani, che tirano il guinzaglio lungo 6000 Km che li lega alla White Kennel House di Washington".¹⁶ Sono "valletti dell'imperialismo americano" ed è per questo che sono così tanto a favore del piano Marshall, costantemente denunciato dalla stampa comunista come uno strumento di schiavismo economico.

Una società malata

L'americanismo non è soltanto un'arma economica, è anche il prodotto di una società profondamente malata. Fino al 1946 la società americana appare come una fusione di qualità (gioventù, possibilità dinamiche) e gravi difetti: forze sinistre al lavoro al suo interno. Dal 1947 in poi la società capitalistica americana è presentata principalmente come una perversione del sogno americano (miseria rurale e urbana, razzismo). "Una miscela di repressione sessuale e pornografia, sciocco sentimentalismo e mancanza di sensibilità, puritanesimo e oscenità, carità cristiana e crudeltà legale caratterizza questa società dove il fascismo, il razzismo, il gangsterismo, l'alcolismo rispettabile e la prostituzione mascherata sono la regola".¹⁷

Dal 1948 in poi l'immagine si oscura. Gli Stati Uniti vengono rappresentati come barbari, incivili e divengono il negativo di ciò che è la Francia.¹⁸ La società americana non ha anima, è il regno della noia, la terra dell'anticultura, del disprezzo per i valori spirituali e personali.¹⁹ Nei primi anni Cinquanta, la visione della società americana raggiunge il culmine dell'orrore: ai lettori viene presentata una società di automi in cui prevalgono il razzismo, la corruzione, i tabù e la disperazione. Una società impazzita nel suo progresso tecnologico e scientifico. Questa società perversita, burocratizzata e tecnocratica conduce l'individuo alla pazzia.²⁰

Il verdetto finale è: "L'America è l'unico paese che sia passato dalla barbarie alla decadenza, senza aver mai conosciuto la civilizzazione".²¹ È "il più sensazionale fallimento della storia universale".²²

34. Ivi, p. 44.

35. "Action", 12 novembre 1947; "L'Humanité", 3 febbraio 1950; "Lettres Françaises", 27 luglio, 1950.

36. Pierre Harvé, Dieu est-il américain?, in "Action", 4-10 settembre 1950.

37. Durante la guerra, la parola doryphores (scarafaggi del Colorado) era usata per indicare le forze di occupazione tedesche.

38. "L'Humanité", 24 ottobre 1947; "Action", 28 luglio 1949; "L'Humanité", 6 gennaio 1950.

39. "L'Humanité", 5 novembre 1947.

40. "Action", 5-11 novembre 1947.

41. "L'Humanité", 21 marzo 1952.

42. Raymond Aron ha spiegato l'antiamericanismo nei seguenti termini: "Per poter riacquistare la nostra autostima e non sentirci umiliati dalla supremazia americana, abbiamo la tentazione di criticare i nostri alleati, di denunciare la loro 'barbarie', di sollevare in alto la superiorità della nostra cultura". In "Preuves", n° 16 (giugno 1952).

43. Georges Cogniot, Les prétentions de la propagande américaine sont-elles justifiées?, in "La Pensée", n° 23 (marzo-aprile 1949), p. 110; cfr. anche "Démocratie Nouvelle", dicembre 1951.

44. Cfr. Claude Bourdet, Les conjurés de l'alarmisme, in "L'Observateur", 27 aprile 1950.

45. Dal luglio 1952 al dicembre 1953, 240 articoli sul caso Rosenberg sono apparsi su "L'Humanité", a volte lunghi solo poche righe, ma il caso è stato costantemente presente per più di un anno. Molto spazio è stato dedicato al maccartismo nei giornali comu-

Il popolo americano

Questa visione della società americana contrasta con l'immagine del popolo americano (*le peuple*), che viene sempre caratterizzato in modo positivo. "Action" parla di questo "popolo immenso e generoso che riesce a vedere il mondo soltanto attraverso gli occhiali di Mr Hearst".²³ Le qualità principali del popolo americano sono "vaste potenzialità, un'incredibile energia, un'illimitata facoltà inventiva e, bisogna dirlo, un'incontestabile onestà di fondo". Dopo il novembre 1946 l'immagine della società americana diviene sempre più negativa, ma quella del popolo resta positiva. Questo viene spesso identificato con un passato glorioso: la Rivoluzione, l'emancipazione degli schiavi, la tradizione radicale. Tuttavia, quest'immagine "buona" serve soltanto a sottolineare la condanna nei confronti della società e della politica americana. Rende più evidente il deterioramento degli ideali americani, più abbagliante il divario fra le potenzialità e la realtà.

Il popolo americano ha un'immagine positiva, ma non gli americani in quanto gruppo. Quando ci si riferisce a loro, si vuole intendere i leader, la classe dominante americana. Gli vengono dati nomi spregiativi che variano a seconda di quale aspetto della politica americana è in questione. Appaiono come "cuochi specializzati in stufati anatomici", "boia della cultura", "usurai del piano Marshall", "missionari armati della democrazia atomica", "i trovatori della democrazia del linciaggio".

Così la distinzione fra il popolo americano e gli americani come gruppo tende a confondersi. Nel 1948-49 viene costantemente enfatizzato un dualismo: "Ci sono due Americhe", "quella del piano Marshall, della psicoanalisi, del gas lacrimogeno e l'America di Eugene Dennis e dei suoi amici".²⁴ Prende forma l'opposizione fra "l'America di Whitman, Henry Wallace, John Brown e Charlie Chaplin" e "quella di Sam Wood, Truman, Bilbo e Foster Dulles".²⁵ A poco a poco appare sempre più la "falsa America", concretamente, mentre "l'America autentica" diviene un'astrazione, associata alla tradizione e alle grandi figure del passato. Il potere è nelle mani "delle compagnie petrolifere e dei generali" e gli americani "autentici" vengono ridotti al silenzio.

La "nuova occupazione"

Gradualmente gli americani assumono una nuova identità: sono presentati come i "nuovi nazisti", con un'identificazione che, occasionale nel 1948, diviene sistematica durante gli anni Cinquanta. Ai lettori viene detto che il regime americano si sta trasformando in un regime totalitario di tipo hitleriano. L'ascesa di McCarthy, il prevalere dell'intolleranza, la caccia alle streghe – tutto ciò dimostra che l'americanismo è "un fascismo a stelle e strisce". I leader americani vengono identificati con un certo numero di figure naziste: Truman viene chiamato Hitler,²⁶ Eisenhower è "un autentico *gauleiter*", James Burnham è "il nuovo Rosenberg dell'imperialismo americano".²⁷ La

nisti francesi. Tra gli altri, una serie di articoli ("L'heure du crapaud") di Dalton Trumbo sono apparsi su "Les Lettres Françaises" dal 15 giugno al 13 luglio 1950.

46. Si potrebbe rievocare l'allontanamento dei ministri comunisti dal governo, nel maggio del 1947, a cui seguì un prestito di 250 milioni di dollari alla Francia; l'intervento dei senatori americani che chiesero al primo ministro Ramadier di agire contro i comunisti all'epoca delle elezioni comunali nell'ottobre 1947; la scissione nella CGT architettata con l'aiuto dei sindacati americani e del denaro della Cia nel dicembre 1947.

47. "Preuves", n° 16 (giugno 1952).

48. Cfr. "Sondages", n° 2 (1953), p. 58, p. 62.

49. David Morowitz, *Historians and the Cold War*, in "Ramparts", August-September 1973, p. 37.

50. Ivi, p. 39.

51. È interessante mettere a confronto le parole di George Kennan, sovietologo e Capo del Personale di Pianificazione Politica del Dipartimento di Stato, al tempo della guerra fredda e 20 anni dopo. Nel 1948 spiegò che il governo sovietico avanzava "inesorabilmente sul sentiero prescritto, come un'ostinata automobilina giocattolo caricata e diretta verso una data direzione, che si ferma soltanto quando incontra qualche forza incontestabile". Nel 1965 Kennan dichiarò: "Era perfettamente chiaro a chiunque avesse anche solo una conoscenza rudimentale della Russia di quell'epoca, che i leader sovietici non avevano nessuna intenzione di provare a far avanzare la loro causa lanciando attacchi militari con le loro forze armate oltre i propri confini". Citato

voce dell'America è "propaganda di Goebbels"²⁸ ecc.

La metafora dei "nuovi nazisti" viene ad assumere una considerevole importanza nella stampa di sinistra francese, in connessione con la presenza degli americani nelle basi militari in Francia. Dal 1950 in poi i giornali comunisti sviluppano il tema della "nuova occupazione". Gli americani sono le nuove forze di occupazione e ben presto appare una nuova analogia: "Di principio, l'occupazione americana è della stessa natura dell'occupazione tedesca".²⁹ Con grande perseveranza e cura viene fornito ogni dettaglio per ricreare l'immagine della Francia occupata. Dal novembre 1950 al luglio 1952 appare un flusso ininterrotto di articoli su spaccati di "Francia occupata", come pure descrizioni del comportamento delle "forze d'occupazione". L'esercito americano viene metaforicamente presentato come l'esercito nazista: ha un *kommandantur*, una *feldgendarmarie*, una *propaganda staffel*. Le descrizioni dei rapporti fra la popolazione e i soldati americani sottolineano l'ostilità della popolazione. Una scena viene presentata parecchie volte, come una specie di leitmotiv: si riferisce di una ragazza francese che rifiutando un invito a uscire con ufficiali o soldati americani risponde: "Non voglio uscire con voi. Non voglio che mi si radano i capelli" (un riferimento a quanto accadde dopo la Liberazione alle ragazze che durante l'occupazione erano andate a letto con soldati tedeschi).³⁰

Collegata alla metafora dell'occupazione, a partire dal dicembre 1950 appare il tema della "nuova Resistenza". "L'occupazione crea la resistenza, questo è il temperamento francese"³¹ (questo tema raggiunge il culmine quando uno scioperante iscritto al sindacato venne investito da un camion militare americano).³²

Molto potrebbe essere detto su come viene qui utilizzata la storia, sull'uso ideologico di un certo passato. Potremmo anche riflettere su come l'odio per una nazione – in un dato contesto storico – possa essere utilizzato in altro contesto per attaccare un'altra nazione, e come una visione mitologica del comportamento di massa venga usata per fini politici. (La Resistenza era davvero una caratteristica nazionale? Che cos'è innato nel temperamento francese?)

Il discorso politico

Se esaminiamo da vicino il modo di esprimersi dell'antiamericanismo nella stampa di sinistra possiamo fare un certo numero di osservazioni. Il discorso sull'America, gli americani, l'americanismo e la società americana è un discorso politico e polemico, che implica l'uso di un certo stile, di un certo tono; ad esempio, l'uso di rozze esagerazioni e dell'insulto: "È una delle regole del discorso polemico che si dica che cosa gli altri sono o non sono, e non ciò che si è".³³ Così i giornali antiamericani dedicano alla società americana e all'americanismo lo stesso spazio che i giornali anticomunisti dedicano alla società sovietica e al comunismo.

Lo scopo del discorso polemico è "fare in modo che il lettore

in *Ibidem*.

52. *Ibidem*.

rifiuti certe informazioni, idee o punti di vista che altrimenti potrebbe accettare”.³⁴ Possiamo riconoscere i mezzi usati per raggiungere tale fine: il discorso polemico tende a distruggere le espressioni di uso corrente o i luoghi comuni in modo da distruggere la visione delle cose che implicano. Quando il lettore si aspetta l’espressione “la democrazia americana” ciò che trova è “la democrazia del bastone”, “la democrazia atomica”, “la democrazia del dollaro”, “la democrazia del linciaggio”, o nuove parole come “gangsterocrazia”.

La metafora del discorso polemico è usata sistematicamente per produrre effetti sorprendenti. Riguardo all’America, alla società e ai leader americani possiamo rintracciare alcuni gruppi fondamentali di metafore che suggeriscono la putrefazione, la patologia, la pazzia: la società americana è “marcia fino al midollo”, è “malsana”, è “in preda a un’allucinazione di massa”, “a una psicosi da guerra”, “a una follia imperialista”. Il suo “dollarismo” “è il cancro del mondo”.³⁵ Un altro gruppo di metafore suggerisce la primitività e la brutalità. Gli americani sono “selvaggi”, “selvaggi primitivi”. Sono biasimati per il loro “razzismo cannibalesco”,³⁶ e durante la guerra di Corea di loro si parla sistematicamente come di “i cannibali”. Immagini animalesche che connotano sentimenti repulsivi associati alle forze sinistre della vita: “gli squali dei dollari”, “la piovra Yankee”, e “i nuovi *doryphores*”.³⁷ Infine, il tema del veleno è al centro di un gruppo di immagini che riguardano la propaganda americana: “I velenosi narcotici del ‘Reader’s Digest’”, “i funghi velenosi di Mrs Booth Luce”, “Il veleno criminale e pseudo-scientifico della civiltà occidentale, che distrugge la cultura”.³⁸

Proprio com’è necessario spezzare le formule abituali per creare un effetto di shock, per svegliare la gente, coniare parole è un mezzo per far sì che ci si renda conto della dominazione pervasiva del potere americano. Le parole coniate sono sempre spregiative. Della Francia si dice che è uno dei “paesi atlantizzati”, “degli stati marshallizzati”; i politici francesi sono soggetti a “un’epidemia di trumanizzazione”.³⁹ Della stampa francese, che viene spesso attaccata per la sua sottomissione agli interessi americani, si dice che è “trumanizzata”, “dollarizzata”, “coca-colizzata”.

Il discorso polemico mira a persuadere la gente. Per raggiungere questo scopo, quel discorso non fa affidamento solo sulla discussione, ma su un processo di condizionamento che potrebbe non essere percepito come tale: l’uso di parole chiave, di astrazioni tinte di connotazioni emotive, la ripetizione di certe parole che determinano una reazione automatica. L’utilizzo di slogan può condurre a sistematizzazioni straordinarie. Nel 1952 “L’Humanité” si riferisce a “les Go Home”: qui l’identità degli americani scompare completamente. Sono identificati esclusivamente con l’ostilità che dovrebbero suscitare.

Il discorso contro gli americani non è tanto radicato in una tradizione antiamericana (sebbene, naturalmente, il materialismo, l’egoismo, la mancanza di cultura della società americana siano un tema familiare), quanto il prodotto dalla nuova situazione determinata dalla leadership

e dall'espansionismo americani nel mondo e dall'influenza degli USA in Francia.

La funzione dell'antiamericanismo

Se esaminiamo adesso la funzione dell'antiamericanismo nella stampa comunista e filocomunista, una cosa è evidente: era un'arma in una battaglia ideologica e politica, imposta dalle circostanze e forgiata dalla natura stessa della lotta politica a livello internazionale e nazionale. Quali erano le forze politiche all'opera in Francia? Qual era la funzione dell'antiamericanismo sulla scena politica francese?

La posizione dei leader politici francesi era chiara: appoggiavano l'adesione all'atlantismo, la sottomissione alla supremazia americana in cambio dell'aiuto economico. L'antiamericanismo era diretto contro questa posizione, contro "il partito americano"⁴⁰ (che includeva: destra, Democratici Cristiani, RPF [gollisti], SFIO [socialdemocratici] e diversi politici) e così l'antiamericanismo si proponeva di modificare i rapporti di potere tra le forze politiche all'opera in Francia.

L'antiamericanismo era diretto anche contro i neutralisti. Questi ultimi si rifiutavano di divenire parte dell'uno o dell'altro dei due *blocchi* e di aderire incondizionatamente all'uno o all'altro dei due sistemi economici, ideologici e culturali. Attorno al 1950, l'intensificazione dell'antiamericanismo va collegata non solo con lo sviluppo della guerra fredda nel suo insieme, ma anche con l'evoluzione della politica nazionale. Nel 1950 l'idea del neutralismo stava acquistando forza e poteva favorire l'unione di persone provenienti da gruppi politici diversi. L'antiamericanismo mirava a fermare l'avanzamento della posizione neutralista.

Ma possono essere presi in considerazione anche altri elementi.

Non si può fare a meno di restare colpiti dalla ricorrenza del tema della "nuova occupazione". Per quanto forte, ci si può ben chiedere perché l'opposizione all'aiuto militare degli Stati Uniti prese questa forma. Perché in una situazione completamente diversa era necessario ricreare l'immagine dell'occupazione, costruire la mitologia di una nuova Resistenza nazionale?

La Resistenza era stata un momento nella politica nazionale in cui i comunisti – che ebbero in essa un ruolo di primo piano – furono riconosciuti (spesso con riluttanza) come patrioti e furono in grado di unire le proprie forze a quelle degli altri gruppi politici. Così venne creato il Fronte Nazionale. Questa coalizione era sopravvissuta per un breve periodo dopo la Liberazione. Nessuno poteva negare l'eroismo e i sacrifici dei comunisti nella Resistenza. Essi erano parte della comunità nazionale. Ma ben presto riapparvero le vecchie spaccature. I comunisti forse avevano sperato di ripetere l'esperienza del Fronte Nazionale. Forse avevano creduto che se la gente si fosse convinta che era in atto una nuova occupazione straniera che richiedeva una nuova resistenza, essi sarebbero riusciti a ricreare le condizioni per

una nuova coalizione.

Sbandierare il tema della nuova occupazione con tono tanto nazionalista potrebbe aver avuto un altro scopo: far apparire i comunisti come i veri rappresentanti dell'interesse nazionale. È importante ricordare che nel maggio 1947 i ministri comunisti vennero esclusi dal governo e il Partito comunista – che ottenne più del 25% dei voti francesi – venne sempre più isolato in un ghetto politico. I comunisti furono costantemente attaccati, denunciati come non francesi, come agenti di una potenza straniera. Il loro antiamericanismo potrebbe anche essere stato un mezzo per venir reintegrati nella comunità nazionale. Stigmatizzare coloro che si sottomettevano alle richieste americane, protestare contro la vergogna di un esercito straniero sul territorio francese era un modo di esprimere il proprio patriottismo. Chi era accusato di essere un traditore della nazione ora attaccava i suoi accusatori, denunciandoli come *agents de l'Amérique*, “tirapiiedi dell'imperialismo americano”. Così, dopo la morte dello scioperante di Melun investito da un camion militare americano, “L'Humanité” attaccò i giornalisti della “stampa dollarizzata” e disse: “Ciò che è nazionale per loro è l'uniforme americana”.⁴¹

L'antiamericanismo aveva anche una funzione interna al partito: serviva a mobilitare la gente, a chiamarla a raccolta contro il nemico. La funzione di un giornale politico è quella di persuadere, di esercitare una pressione sui suoi lettori. Un giornale militante deve spingere la gente all'azione. L'americanismo veniva fatto apparire come una minaccia che richiedeva una vigilanza costante.

Ma l'antiamericanismo era solo un rifiuto dell'americanismo e dell'americanizzazione? Il suo contenuto era esclusivamente negativo? Era soltanto una reazione difensiva, un segno di debolezza, come sosteneva all'epoca Raymond Aron?⁴²

L'antiamericanismo non è semplicemente negativo, esprime la fede in certi valori. Offre la possibilità di esaltare sentimenti nazionalisti, di unire la gente nell'adesione ai cosiddetti valori nazionali. Una delle più violente esplosioni di antiamericanismo nella stampa comunista fu una chiamata alle armi per difendere la cultura francese contro l'invasione americana. L'appello alla tradizione venne espresso in termini molto forti: gli americani vennero accusati di “privare il popolo che cercano di schiavizzare della memoria del proprio glorioso passato, del senso della propria grandezza, della loro anima nazionale”.⁴³ L'espressione dell'antiamericanismo nella stampa comunista francese rivela una forte tendenza nazionalista nel partito.

Possiamo dunque rintracciare un'evoluzione dell'antiamericanismo nella stampa di sinistra fra il 1946 e il 1954? C'è, fino a un certo punto, un movimento che dalla critica alla politica americana giunge a una campagna di propaganda ostile verso l'America e gli americani.

Fin quando l'antiamericanismo venne in gran parte diretto contro la politica americana, esso fu influenzato dalla tendenza generale della situazione politica e da particolari avvenimenti negli Stati Uniti e in Francia. Da un punto di vista generale si può considerare

l'antiamericanismo come un prodotto della grande paura che predominava durante la guerra fredda. Questa dimensione psicologica del fenomeno era strettamente collegata alla sua dimensione politica: la curva dell'antiamericanismo è largamente connessa alla convinzione del pericolo imminente, alla paura radicata nella certezza che i militari fossero pronti a far scoppiare la guerra.⁴⁴ L'antiamericanismo è espresso nella maniera più violenta quando questa paura è più acuta. Nello stesso tempo l'antiamericanismo, come già detto prima, è connesso con episodi particolari o problemi specifici. È istigato dalle manifestazioni dell'imperialismo americano, dal maccartismo, dal caso Rosenberg⁴⁵ e da episodi della scena politica francese che rivelano la sottomissione dei politici alla politica americana.⁴⁶

Conclusioni

Come dovremmo caratterizzare l'antiamericanismo nella stampa di sinistra? Possiamo forse adottare l'atteggiamento di Raymond Aron: "Lasciamo da parte i comunisti il cui delirante antiamericanismo, imposto dall'esterno, non ha nessun significato autentico e traduce soltanto la totale adesione all'Unione Sovietica".⁴⁷ Questo, secondo me, nella sua eccessiva semplificazione è un tipico giudizio da guerra fredda. L'antiamericanismo nella stampa comunista e filocomunista non può essere liquidato in modo tanto sbrigativo.

Questa affermazione è infatti contraddetta dai risultati di parecchi sondaggi d'opinione attuati fra il 1946 e il 1953. Nel 1946 non meno del 45 per cento della popolazione pensava che gli USA volessero assicurarsi la supremazia mondiale e che la rivalità fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica implicava il pericolo di una guerra. Una larga maggioranza credeva che la paura del comunismo e il desiderio di assicurarsi difese strategiche e basi di attacco spiegassero (prima di ogni altra ragione) l'aiuto americano all'Europa. Nel complesso l'atteggiamento dei comunisti verso gli americani intensificava solo i giudizi, i sentimenti e le opinioni condivise da molte altre persone.⁴⁸ Perciò, al contrario di quanto suggerisce Raymond Aron, non ci fu nessuna grossa rottura fra l'antiamericanismo nella stampa comunista e l'opinione pubblica in generale. Il suo commento ci offre uno spiraglio nell'ipocrisia dei filoamericani dell'epoca. Per essere completo il nostro studio avrebbe dovuto includere esempi della prosa filoamericana, giornalistica, accademica e politica. Per analizzare l'antiamericanismo in tutte le sue dimensioni si dovrebbe tenere in mente l'immagine dell'America come "forza mondiale di redenzione",⁴⁹ presentata all'epoca dai mass media e dai libri di testo, e tutte le razionalizzazioni che tendevano a mascherare le realtà dell'"equazione di potere nel 1945". ("È difficile ora rievocare quanto fosse pervasivo il mito secondo il quale alla fine della seconda guerra mondiale una potenza e una potenza sola avesse distrutto le speranze di un pacifico ordine internazionale").⁵⁰ Recenti opere storiche hanno rivelato o confermato

quanto sistematico fosse il travisamento della realtà su cui si basava “il mito della minaccia rossa”.⁵¹ Per quanto caricaturale l’immagine della società americana presentata dalla stampa comunista francese, per quanto mitologica la sua immagine della nuova occupazione, non era più fuorviante della visione dell’America “come un sempliciotto internazionale, handicappato nel trattare con i cinici padroni del Cremlino dal suo stesso idealismo, e scrupoloso garante del diritto internazionale”.⁵²

Ancora un’osservazione: la crisi politica determinata dalla guerra nel Vietnam mostrò l’“antiamericanismo” della guerra fredda da una nuova prospettiva. Molti degli atteggiamenti che venivano considerati caratteristici dei paria intellettuali, di pericolosi sovversivi e compagni di viaggio, in una parola degli antiamericani, vennero assunti da un gran numero di cittadini negli Stati Uniti. La crisi di fiducia degli anni Sessanta significò che un gran numero di americani non si fidava più delle istituzioni americane e non credeva più nelle virtù dell’americanismo. La messa in discussione dei valori americani, il rifiuto del modello americano, la nuova valutazione della politica mondiale americana erano molto diffusi nella tradizione dell’“antiamericanismo” degli anni Cinquanta. Ciò che temporaneamente apparve come antiamericanismo può alla lunga essere servito come incentivo per una ridefinizione dell’americanismo.